

POESIE

di Marly de Oliveira

presentate da GIUSEPPE UNGARETTI

Marly de Oliveira è una giovane brasiliana di 24 anni. Ha compiuto gli studi alla Facoltà di Lettere di Rio de Janeiro ed è in Italia da un anno per perfezionarsi alla Facoltà di Lettere di Roma.

Chi conosce i suoi versi brasiliani, quelli del suo libro *Cêrco da Primavera*, pubblicato nel 1957, e i sonetti che comporranno la sua nuova raccolta *Explicação de Narciso*, sa che in essi dà prova di rare doti di spontaneità e di grazia. Ma come ha fatto questa giovane a impossessarsi della nostra lingua, della sua segreta musicalità al punto di poterci offrire il dono delle poesie che ora ascolterete? È un miracolo: l'ingenuità e la profondità vi si mescolano con una novità persino superiore a quella che stupisce quando si esprime nella sua lingua materna. È un miracolo: semplicemente poesia in un italiano luminoso.

G. U.

PRIMAVERA

*La flessuosa stagione ora m'assale
con il suo rito antico e conosciuto.
Ritorna il tempo e con il tempo il male
di vivere, s'arresta sul mio lutto.
Ma che mandria impossibile ha brucato
ogni speranza, ogni certezza in me?
Qui sei, amore, qui, erto e sbarrato
come una bestia, o tu esiliato re.
O tu che batti a questa porta, ascolta:
prima di entrare lascia ogni parola
sul labbro impuro e vinci ogni paura.
Attento all'ombra tenera che vola,
qui giace il sogno e la speranza stolta,
silenzio leva al tempo la misura.*

VEGLIA

*Sei silenzio
e ti muovi nel grano e nella vigna.
Sei pane
e vino.
Ed io ti cerco,
ed io ti bramo,
intorno al grano,
entro la vigna,
e sono cieco.
Il tuo corpo vivo
grida nell'aria,*

*agita il vento
intorno a me,
giro nell'ombra
e nell'abisso
della parola,
e tu sei lì,
davanti a me.
Ed io ti bramo
e non ti vedo,
Dio, perché?*

SOLILOQUIO

*Questo mestiere ormai
è diventato saggio.
La pazienza dell'ora,
come la sabbia del mare;
costante,
ha meno pregio
di questa attesa.
Cuore di pietra,
occhi di pietra,
cuore stanco
d'aspettare.
Più vicina è la stella
che regge la sera,
più vicino è l'abbaglio
tremante nella sera.*

*Fra me e me,
che lungo
silenzio
disteso!*

*O te, lontano,
al tuo ricordo
m'abbandono,
il corpo lasso
e come spento.*

*O che stagione
questa!*

*Dora l'uva l'autunno
nel suo futuro certo,
e un bagliore lunare
ogni amorosa brama
soverchia d'alberi.*

*A me, non mi riserva il tempo
che te,
fatto d'assenza
e astratta fiamma,
o forse fiaba,
o forse nulla,
nulla.*

MEZZOGIORNO A VILLA BORGHESE

*Chiudere gli occhi,
non pensare
al gran timore
del domani,*

*ora che un raggio
luminoso c'infittisce,
e le parole ballano salde
il loro autunno precoce.
Come chi miete
e chi raccoglie
in sogno.
Guarda:
un silenzio di fuoco
ci contempla dall'alto,
indifferente.
È l'ora esatta,
ora asciutta,
ora imperterrita,
che separa la luce del mattino
e nel suo ventre e nel suo cuore genera
il capzioso viso della sera.*

MEMORIA

*Fruscio d'uccelli
in fuga
sul tuo viso.
Giorni gonfi
d'amore,
e l'ombra nostra
congiunta
interminabilmente
sulle movenze
delle stagioni.*

*Il tuo respiro
debole
varcando
il portico
del vero,
intimità che scova
ogni mistero e rende
meno dura l'attesa
e mi distende
quando non credo più
e mi dispero.
Di tutto questo
m'è restata
questa vecchia clessidra imperturbabile
che distilla col tempo ogni ricordo
e ti fa più vicina,
o te barlume,
o te deserta,
o te disciolta.*

NELL'OMBRA

*Nell'ombra
mi parve
un verme,
tanto era fino
e molle
il suo strisciare
lungo le tenebre e l'acqua.*

*Ogni tanto
spariva
e un canto esiguo
si sentiva
nell'aria,
intermittente.*

*Ma un altro era
il suo grande esercizio:
tacere,
senza alcun pregiudizio
nell'abisso
senza orma
calare.*